

Mercoledì 2 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La nuova perizia sui resti dell'aereo avvalorerebbe quindi la tesi dell'abbattimento

## Tracce di uranio sul Dc-9 Ustica, svolta nell'inchiesta

A 17 anni dal disastro e ormai a pochi giorni dalla conclusione delle indagini viene confermata la pista di un traffico di materiale radioattivo. Il giudice Priore: «È solo una relazione preliminare».

Diciassette anni dopo il 27 giugno 1980, quando gli 81 passeggeri del volo Itavia Bologna-Palermo precipitarono in mare nei pressi di Ustica, il vecchio Dc9 - o, almeno, quel che ne resta - ha voluto lanciare un altro segnale: ci sono tracce di uranio su un rottame del velivolo. E così torna alla ribalta il sospetto che sull'aeroplano fosse trasportato del materiale nucleare destinato segretamente alla Libia (a Palermo avrebbe dovuto essere imbarcato su una nave) e che il supposto abbattimento abbia trovato in questa circostanza il movente. Per altro di recente, in un servizio televisivo, un tecnico, la cui identità era stata mantenuta riservata, aveva parlato proprio di un misterioso carico di uranio.

La perizia è stata depositata nei giorni scorsi. «È solo una relazione preliminare. Ora - ha voluto chiarire il giudice istruttore romano Rosario Priore - si dovrà stabilire la qualità e quantità e le possibili origini. Nella relazione si parla soltanto di presenza di tracce di uranio. L'elaborato peritale definitivo sarà depositato tra alcune settimane. Occorre ancora un intenso lavoro, principalmente di accuratissime misurazioni, per determinarne l'esatta natura di queste tracce». Insomma, sarebbe troppo presto per trarre delle conclusioni. I professori Rosario Nicoletti, Sergio Grazianni e Maria Annunziata Lopez, che hanno concluso nei giorni scorsi la perizia chimico-nucleare disposta dal giudice Priore, hanno scovato le tracce radioattive nel cosiddetto «reperto 199», corrispondente alla stiva dell'aereo, i cui frammenti sono stati riportati in superficie nel corso di varie campagne di recupero e ricom-

posti, come un puzzle, su un telaio ospitato in un hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare. Sulla porzione interna del reperto è stata rilevata la presenza di Torio 234 e di Protoattinio metastabile, due elementi prodotti dal decadimento dell'uranio 238.

Il giudice Priore aveva chiesto di svolgere questi controlli proprio per cercare riscontri ad una delle ipotesi. Aveva pure chiesto che i carabinieri di Bologna, città dalla quale era partito il Dc9, verificassero eventuali sottrazioni di materiale nucleare da alcuni laboratori della zona. E sempre dell'uranio si è parlato nello scorso autunno nell'ambito dell'inchiesta svolta dalla procura della Repubblica della Spezia su un traffico di armi e materiale strategico che ha coinvolto, tra gli altri, il banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia e l'affarista arabo Omar Yaya: un'impresa di recupero marino della quale fu socio Pacini Battaglia avrebbe svolto a suo tempo una campagna di dragaggio nella zona di mare dove il velivolo era affondato.

«È una notizia indubbiamente allarmante che sembra delineare uno scenario che rafforzerebbe l'ipotesi di un eccidio voluto e non di un fatto preintenzionale o colposo», ha commentato il senatore Giovanni Pellegri (Pds), presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, riferendosi alla perizia. «L'ipotesi - ha aggiunto - è quella di un abbattimento dell'aereo che, indipendentemente dal mezzo usato, tendeva a non far giungere un carico a destinazione». «Naturalmente - ha aggiunto Pellegri - se l'aereo è stato abbattuto

con un'azione di guerra, il coinvolgimento non potrebbe non aver riguardato altissimi vertici militari e politici. Non necessariamente e/o esclusivamente nazionali. Mi sorge un interrogativo, soprattutto nell'ipotesi di uno scenario di guerra: non sarebbe stato più facile bloccare il materiale che tanto interessava a Palermo?». Il senatore verde Athos De Luca, membro della commissione, ha chiesto l'acquisizione delle perizie e ha annunciato la costituzione di una subcommissione che si occuperà esclusivamente di essa. Il deputato dei Verdi Massimo Scaglia, dopo aver presentato un'interrogazione parlamentare - ha affermato esplicitamente: «Adesso si tratta di andare oltre e di capire da dove proveniva l'uranio trovato sul Dc9». Lapidario l'ex ministro socialista della Difesa Lelio Lagorio: «Mi sembra assurdo commentare, a distanza di tanto tempo, una notizia così recente della quale, peraltro, all'epoca non ho mai sentito parlare».

«La presenza accertata di tracce di uranio su una parte dei resti dell'aereo non mi sembra sufficiente per affermare che il Dc9 sia stato abbattuto perché conteneva uranio», ha detto ieri la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione famiglie vittime di Ustica. «È solo - ha aggiunto - uno dei tanti elementi strani di cui è piena questa lunga e complicata vicenda. L'unica cosa certa finora emersa dall'indagine del giudice, alla quale attenersi, è la presenza sempre più chiara sui tracciati radar di altri aerei, nell'immediatezza dell'evento, quella sera, intorno al Dc9».

Marco Brandò

### «Un piano per infiltrare falsi pentiti»

Un piano per infiltrare un falso pentito tra i collaboratori di giustizia fu messo a punto in una riunione svoltasi tra il 1992 ed il 1993 con la partecipazione del boss di San Giuseppe Jato Giovanni Brusca. Il progetto, poi non realizzato, prevedeva che il boss Antonino Marchese avrebbe dovuto fingere di pentirsi ed uccidere il fratello Giuseppe, che da anni collabora con la magistratura. Lo ha rivelato Giovanni Brusca, aspirante pentito, ma allo stato «dichiarante», ai magistrati di Palermo, Calanissetta e Firenze. Brusca ha sostenuto che la riunione avvenne a casa di Gaetano Sangiorgi, genero del defunto assessore Nino Salvo, assassinato nel 1992. Antonino Marchese, per carpire la fiducia degli inquirenti, avrebbe dovuto raccontare episodi risarcibili: questo atteggiamento gli avrebbe quindi consentito di avvicinare il fratello e di compiere l'omicidio.

Speleologa bloccata in una grotta a 2500 metri, a 10 gradi sotto zero

## Intrappolata una notte nell'inferno dell'Etna

Soccorsi in difficoltà per la neve e il vento fortissimo. Fino a notte fonda nessun contatto con la giovane. «Moderato ottimismo» di salvarla.

CATANIA. Una speleologa catanese, Cinzia Monaco, di 31 anni, è bloccata da ieri pomeriggio nella grotta Cutrona sull'Etna. L'anfratto naturale si trova nella valle del Bove, un'immensa distesa lavica a circa 2.000 metri di quota. L'allarme è stato dato da un altro speleologo, Nicola Scalia, di 30 anni, che ha subito avvertito le squadre del soccorso alpino della Guardia di Finanza. I due speleologi stavano esplorando un pozzo profondo circa cento metri, quando a causa di una frana e di un piccolo smottamento del terreno Cinzia Monaco è rimasta intrappolata nel budello.

### Allarme e soccorsi

Il suo collega Nicola Scalia ha raggiunto a piedi il rifugio Sapienza, l'ultimo punto abitato sulla sommità del vulcano, da dove sono partite le squadre di soccorso insieme con alcuni volontari del Cai. Le condizioni meteorologiche sull'Etna nella notte erano davvero proibitive, con bufera di vento gelato e una temperatura di dieci gradi sotto zero. I soccorritori avevano già parlato con la speleologa, che aveva affermato di essere in buone condizioni. Nella notte, erano in corso le operazioni per liberarla.

L'incidente è avvenuto intorno alle 16.00, ma Nicola Scalia è riuscito a dare l'allarme soltanto nel tardo pomeriggio. Il rifugio Sapienza dista infatti dalla grotta circa due ore di marcia. Un percorso di poco più di un chilometro e mezzo, ostacolato però dalla neve alta e dalla bufera di vento. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato militari del

Soccorso alpino della Guardia di Finanza, volontari del Club alino e le guide alpine dell'Etna. Poco dopo le 22.30, dal rifugio Sapienza, è partita un'altra squadra, composta da dieci persone, con funi, carrucole e altre attrezzature necessarie per calarsi nella grotta: tutto materiale trasportato a spalla perché non è possibile arrivare alla grotta con le auto a causa della neve alta.

Secondo le prime notizie il pozzo, parzialmente ostruito in seguito allo smottamento, non potrà essere «liberato» prima di stamattina. Il lavoro dei soccorritori è reso ancora più difficoltoso dalla necessità di non fare precipitare detriti all'interno del budello e dalla consistenza della pietra lavica, un materiale altamente resistente e difficile da trattare, a maggior ragione in condizioni meteorologiche proibitive.

### Speleologi esperti

Cinzia Monaco e Nicola Scalia sono due esperti speleologi. Già in altre occasioni avevano esplorato la grotta Cutrona, un enorme anfratto naturale che si estende per circa mille metri quadrati. È all'interno della grotta Cutrona che si apre il pozzo dove erano entrati i due speleologi, un pozzo profondo cento metri. Quando è franato il terreno Nicola Scalia era appena uscito dall'imboccatura; Cinzia Monaco è rimasta invece imprigionata. Il maresciallo della Guardia di Finanza Maurizio Del Bosco, che coordina i soccorsi, ha riferito ai giornalisti che «la situazione è sotto controllo». Del Bosco comunque ha espresso «moderato ottimismo» sulle possibilità di trarre in salvo la donna.

## Nuovi raid razzisti in Germania e Olanda

Dopo l'incendio appiccato all'appartamento di una famiglia turca a Krefeld, altri attentati contro immigrati si sono verificati in Germania nelle ultime ore. Un turco di 25 anni si è salvato per miracolo dal rogo del suo appartamento a Haiger-Seelbach; a Neuss, in Renania-Westfalia, sono andati a fuoco una serie di containers di un campo che ospita diversi profughi in attesa di asilo. E anche in Olanda, dai cui confini non distano molto né Neuss né Krefeld, c'è stato un attentato contro uno degli organizzatori delle manifestazioni a favore degli extracomunitari vittime, la settimana scorsa, dell'attentato razzista più grave mai avvenuto in quel Paese e che era costato la vita a una donna turca e ai suoi 5 figli. Reazioni indignate della stampa turca e proteste delle autorità di Ankara che chiedono ai tedeschi indagini vere.

Un giornale tedesco

## Faito «Angela è a Berlino»

BERLINO. C'è una traccia che porta a Berlino nel caso di Angela Celentano, la bimba di 5 anni scomparsa il 10 agosto scorso durante una gita con i genitori sul monte Faito, presso Castellammare di Stabia? L'ipotesi è stata avanzata ieri mattina da un giornale della capitale tedesca, la BZ, con un titolo a tutta pagina cui pare però non corrispondere, purtroppo, altrettanta sostanza nelle notizie riportate. Secondo i due cronisti che hanno redatto il servizio, una zia della bimba avrebbe riconosciuto la piccola Angela in un programma televisivo (non meglio specificato) che riguardava Berlino. La donna, che vi avrebbe anche lei nella metropoli tedesca, avrebbe avvertito la polizia berlinese, dalle indagini della quale sarebbe emersa la «traccia». L'ipotesi avanzata dal giornale è stata però totalmente smentita dai magistrati italiani e giudicata assurda dai familiari di Angel. Il quotidiano, senza riferire né fonti né indizi, aggiunge che «forse» Angela sarebbe stata «rapita e venduta a dei mercanti di bambini tedeschi» e, anche nel titolo, avanza il sospetto che la piccola sia finita «nelle maglie della della mafia della pedofilia». La polizia berlinese, comunque, non conferma l'apertura di una inchiesta, mentre dal Bundeskriminalamt (BKA), la centrale delle indagini federali, arriva la conferma della notizia, già nota, che esiste una richiesta della polizia italiana perché le autorità tedesche collaborino alle indagini. Qualche tempo fa, come si ricorderà, si era parlato della possibile presenza, o del possibile passaggio, di Angela Celentano «in una città della Germania meridionale». La bambina scomparve il 10 agosto dell'anno scorso durante una gita sul monte Faito. I genitori, Catello (28 anni) e Maria (25), l'avevano portata con loro a una festa della comunità evangelica, alla quale appartengono. Nel video girato da uno dei partecipanti alla festa si vede la bambina, con i capelli ricci ed un vestito a fiori, giocare tranquillamente sull'erba. Subito dopo il momento in cui vennero riprese queste immagini, però, un altro bambino di 9 anni, l'avrebbe vista salire su un'auto con i due sconosciuti.

La famiglia accusa: «Troppi misteri, ci sono stati interessi politici»

## In Tunisia sotto torchio l'ex fidanzato di Milena

Eseguita l'autopsia del corpo della giovane a Bassano. È lei, ma non sono chiare le cause della morte. Oggi pomeriggio, i funerali.

### Honduras Cade aereo Usa Sei morti

Un aereo militare da trasporto «Hercules C-130» (dell'aviazione Usa) è precipitato ieri mattina nei pressi dell'aeroporto di Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras. Il velivolo aveva a bordo undici persone, sei delle quali sono morte. Le altre cinque sono rimaste ferite. Le condizioni di quattro degli occupanti dell'aereo vengono definite stabili, mentre il quinto è molto grave. I particolari dell'incidente sono stati forniti da uno dei soccorritori, poiché né l'ambasciata Usa in Honduras né le autorità del paese centroamericano hanno dato precisazioni. L'aereo, proveniente da una delle basi che gli Stati Uniti hanno a Panama, era diretto verso la base pure americana di Palmerola, nel centro dell'Honduras, quando il pilota - per cause non ancora accertate - ha deciso di effettuare un atterraggio di emergenza nell'aeroporto. Al terzo tentativo, l'aereo, dopo aver sfiorato un gruppo di case, ha urtato un viadotto ed è precipitato al suolo, incendiandosi. I sopravvissuti, secondo un testimone, dopo l'urto si sono gettati fuori dalla carlinga prima che le fiamme l'avvolgessero completamente. Gli altri sono morti carbonizzati.

ROMA. Un ragazzo tunisino, il fidanzato di Milena quando fu uccisa, sotto torchio, una seconda autopsia più lunga ed accurata, conferme riguardo ai contatti tra la famiglia ed un avvocato ex 007 in Tunisia, con cui i Bianchi stavano trattando per riavere la figlia, convinti fino all'ultimo che fosse ancora viva. Sono queste le principali novità di una vicenda che non accenna a chiudersi, dopo il ritrovamento del corpo della giovane sparita in Tunisia nel '95. Intanto, oggi potranno svolgersi i funerali, previsti per le 16 nella chiesa di Santa Croce di Bassano.

Gli elementi del giallo ci sono ancora tutti, ed è difficile che l'arresto del giovane Monir e la sua confessione riescano a far considerare risolta una vicenda in cui la famiglia italiana si è sentita beffata a lungo dalla polizia tunisina. Ieri pomeriggio, mentre da Tunisi arrivavano notizie sull'interrogatorio a cui veniva sottoposto Sami, il giovane di 19 anni con cui stava Milena allora, si eseguiva l'autopsia. Il sostituto procuratore di Bassano del Grappa Antonio Biancardi ha affidato l'incarico a Paolo Bengiolini e Daniele Rodriguez, affiancati dal perito nominato dalla famiglia, Giuseppe Valenti. L'esame è durato tre ore e mezza. L'unico a parlare è stato il perito della famiglia, Valenti, che ha confermato: il corpo dovrebbe proprio essere quello di Milena. «L'arcata dentaria corrisponde - ha detto - e si tratta di una giovane donna di 20 anni. Lo stato del cadavere è compatibile con il fatto che sia rimasto sepolto a lungo». Il perito ha anche riferito che non sono state rilevate fratture e ha escluso tracce apparenti di violenza sessuale. Ha però precisato che è stato impossibile capire come sia avvenuta la morte. Ora i periti hanno due mesi per fornire le risposte, anche tramite gli esami del Dna.

Il pm Biancardi, intanto, ha precisato che non ha ancora i risultati dell'autopsia tunisina né gli atti delle indagini che hanno portato all'arresto di Monir Taib Ben Salem. Non ha commentato le voci ripor-

tate dalla stampa, che ieri parlava di due nuovi fermi. L'ha fatto invece lo zio della giovane, Giampietro Milani, dicendo che fin dal primo momento la versione dell'omicidio compiuto da un unico ragazzo gli era sembrata incredibile. «Adesso - ha aggiunto - pare più credibile un gesto compiuto da più persone. Ma la verità forse è di là da venire». Il pm invece ha anche dichiarato che alla procura «non risulta nulla circa eventuali intermediazioni offerte a professionisti tunisini nel tentativo di risolvere la vicenda». Ma lo zio di Milena ha insistito: quella trattativa l'ha fatta lui.

Su Sami, da Tunisi, arrivavano poche notizie. Si sa che è nella capitale per essere ascoltato dalla polizia, ma non si sa perché. E si tende a non dare credito all'ipotesi di una sua complicità nell'omicidio, senza però dire quale possa essere l'altra ipotesi. Emergono invece altri particolari sullo smascheramento di Monir, il reo confessò: una sera, ubriaco, avrebbe detto tutto ad un amico. Che l'ha subito denunciato.

Restano i risvolti tunisini della trattativa fatta dalla famiglia di Milena, che aveva messo a disposizione un miliardo pur di avere notizie della ragazza. Fu Ivo Viotto, l'amico italiano che viveva lì, a trovare un intermediario, un avvocato tunisino. L'avvocato non volle soldi e promise di adoperarsi. Raccontava ieri un amico della famiglia presente all'incontro: «Il legale solo di fronte ad una nostra precisa richiesta ha ammesso che Milena era viva. Ma presumo che sapesse già che era morta. Alle ore 11 del 27 marzo, ci ha telefonato fissando un appuntamento per oggi in Tunisia. Alle 17, però, è arrivata la notizia del ritrovamento del corpo. Una coincidenza che ci fa pensare che il legale fosse tenuto sotto controllo. In questa storia qualcuno aveva certo dei fini politici. Io ritengo che le forze dell'ordine tunisine avessero scoperto l'omicidio da tempo e l'avessero tenuto nascosto perché scoppiasse il caso, per far dimettere i vertici della polizia tunisina, il ministro dell'Interno, come infatti è avvenuto».

FAI CRESCERE LA SPERANZA

Sabato 12  
e domenica 13 aprile

# fiorincittà

Migliaia di colori  
per vincere la Sclerosi Multipla.

I bulbi olandesi in 500 piazze d'Italia.

AGRIGENTO - ALESSANDRIA - AOSTA - AREZZO - ASCOLI PICENO - BARI - BELLUNO - BENEVENTO - BIELLA - BOLOGNA - BRESCIA - CAGLIARI - CAMPOBASSO - CASERTA - CATANIA - CATANZARO - CHIETI - COMO - COSENZA - CREMONA - CUNEO - FERRARA - FIRENZE - FOGGIA - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - IMPERIA - LA SPEZIA - LATINA - LECCE - LIVORNO - LUCCA - MACERATA - MANTOVA - MESSINA - MILANO - MODENA - NAPOLI - ORISTANO - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESARO - PESCARA - PISA - PISTOIA - PORDENONE - POTENZA - REGGIO CALABRIA - REGGIO EMILIA - RIETI - RIMINI - ROMA - ROVIGO - SALERNO - SASSARI - SAVONA - SIENA - SIRACUSA - TARANTO - TERNI - TORINO - TRIESTE - UDINE - VENEZIA - VERCELLI - VERONA - VICENZA.



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
SCLEROSI MULTIPLA

Per le notizie sulle altre località: AISM Sede Nazionale - Vico Chiuso Paggi, 3 - 16128 Genova  
Tel. 010/27131 - Fax 010/2470226 - C.C.P. 670000 - C.C.B. n. 25000/00 Intestato a: AISM - Assistenza e Ricerca.  
C/O Credito Italiano Ag. 18, Via Fieschi 19/R - 16121 Genova - CAB 01418 - ABI 02008